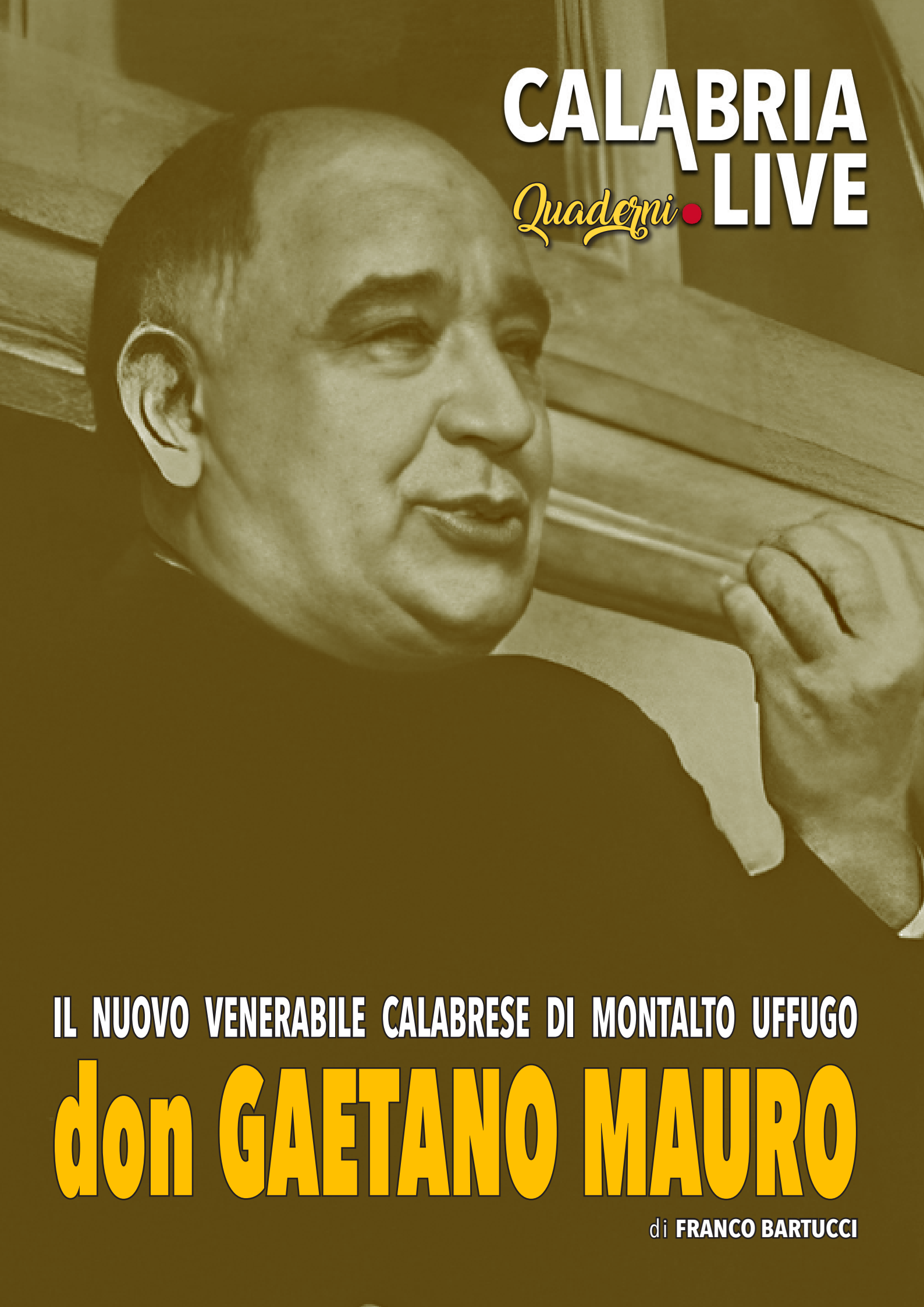


A sepia-toned portrait of Don Gaetano Mauro, a middle-aged man with a receding hairline, looking slightly to the right. He is wearing a dark clerical shirt. His right hand is resting on a wooden surface, possibly a desk or a railing. The background is out of focus, showing wooden paneling.

CALABRIA
Quaderni • **LIVE**

IL NUOVO VENERABILE CALABRESE DI MONTALTO UFFUGO
don GAETANO MAURO

di **FRANCO BARTUCCI**





PREFAZIONE DI PADRE **ANTONIO DE ROSE**

La Celebrazione di sabato 14 ottobre 2023 nella Cattedrale di Cosenza per la pubblicazione del decreto di Venerabilità di don Gaetano Mauro, fondatore dei Missionari Ardorini, non è stata sicuramente soltanto un momento liturgico e solenne, né solamente uno dei tanti momenti in cui si articola una causa di canonizzazione; ma è stato anche un convenire lieto di tantissime persone che si riconoscevano nell'avventura di don Mauro, che ne portavano un segno nella vita o nella mente una memoria. Tanti abbracci, tanti sorrisi, tante mani strette, tantissimi volti gioiosi; un riconoscersi e un riportare alla mente tante storie, brandelli vivi tutti tenuti insieme dall'esperienza fatta con don Mauro, con quel sacerdote buono che si interessava alla vita personale di ognuno e te ne faceva sentire la preziosità unica con la sua bonomia, i suoi consigli ed il suo affetto. Per molti, convenire a quell'appuntamen-

to, era anche una specie di debito e di riconoscenza sentito e coltivato quotidianamente e dunque da sciogliere, ma cogliendo al volo quella occasione di poter dire con la propria presenza e la propria persona che in tutto ciò che si celebrava in Cattedrale c'era anche un pezzetto della propria vita. Si celebrava un caleidoscopio di esperienze e si pacificava la propria storia. Così per me, come per altri e per Franco Bartucci, aduso a percorrere le pagine dei giornali per registrare la cronaca, per narrare vicende di cultura e di umanità, per dire la voce della vita paesana.

Era inevitabile che tornato a casa Franco prendesse carta e penna per narrare di don Mauro, per ridefinirne le linee storiche, per abbozzarne un profilo e un ritratto, per ripercorrerne le venature più intime, più vere e più personalmente sperimentate. Man mano però che analizzava e raccontava, dapprima più in sordina e poi più prepotente è emerso in lui il bisogno di raccontare se stesso come pollone dell'albero più

maestoso che don Mauro è. Ha sempre avuto, Franco, la convinzione di essere strutturato secondo gli insegnamenti di don Mauro e di aver fatto di quegli insegnamenti il cardine della propria vita, ma scrivendo ha rivissuto la sua adolescenza riprovando ancora ardori, sentimenti e movenze di uomo ancora in boccio ma verso la sua primavera per manifestarsi compiutamente. In questo piccolo mare a volte quieto e a volte burrascoso, Franco ha avuto un pilota esperto, umano, santo, paterno, vivificante con gesti mai eclatanti se non quelli quotidiani e semplici. Il bisogno di dire tutto questo è stato



Padre Antonio De Rose – Superiore Generale Ardorini dal 1999 al 2010

fin troppo naturale come il bisogno di una confessione a se stesso prima che agli altri, ma anche quello di gridare a tutti la parte avuta nel cammino di Don Mauro, quel pezzo di strada fatto insieme e quell'altro durato tutta la vita e fatto sulla spinta dei primi passi lasciando germinare e sviluppare don Mauro in se stesso.

Quando Franco dimostrava per le strade di Cosenza per sostenere gli studenti di Budapest, io ero già novizio impegnato nel corso di formazione dei sacerdoti ardorini. Nell'Istituto don Bosco di Montalto, il vecchio convento dei Minimi, un'altra cinquantina di ragazzi stavano sotto la grande ala educatrice di don Mauro, e tutti, ormai uomini o sacerdoti provetti, a ritrovarsi in questo sabato di ottobre per riviverlo e raccontarlo a lode di Dio e per umano senso di doverosa testimonianza memore.

(Superiore Generale Padri Ardorini 1998-2010)



Don Gaetano Mauro a San Pietro con un giovanissimo padre Antonio De Rose



IL SALUTO DEL SINDACO DI MONTALTO UFFUGO **PIETRO CARACCILO**

Per un cittadino di Montalto Uffugo, evocare la figura di Don Gaetano Mauro, fa sempre un effetto strano, sol che si pensi alla importanza che questa figura ha rappresentato per la nostra Città.

Si è trattato di un sacerdote molto carismatico, giunto a Montalto Uffugo ai primi del Novecento, in un momento in cui il paese viveva una profonda crisi religiosa, e anche socio economica.

Probabilmente questo giovane parroco avrà faticato non poco per farsi accettare tra mille pregiudizi dalla comunità che era stato chiamato a guidare dal punto di vista religioso.

Il suo carisma, il suo forte carattere, e la sua profonda fede, gli hanno consentito di superare la diffidenza dei parrocchiani, divenendo pian piano il vero punto di riferimento e forza per i montaltesi, indipendentemente dai ceti sociali, in un'epoca in cui le differenze di sociali erano particolarmente marcate.

Ha pian piano avvicinato a sé la comunità tutta, con particolare riferimento ai giovani, avendo la grande intuizione, che ancora ai giorni nostri non si comprende appieno, che questi costituiscono le fondamenta su cui erigere una società sana.

Ha divulgato il Verbo e ha fatto catechesi, dapprima da solo e poi unitamente ai sacerdoti da lui formati, nelle zone rurali diventando punto di riferimento anche per la comunità contadina, che è sempre stata molto presente ed importante per il nostro territorio.

È riuscito a fondare un ordine – Pii Operai Catechisti Rurali, comunemente denominati Ardorini – che da Montalto Uffugo ha, poi, negli anni, esteso la sua influenza in Italia e nel mondo (Canada, Colombia, India, Tanzania, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Petilia Policastro, ecc.) per la cura delle vocazioni di quanti sentivano di volersi avvicinare al mondo ecclesiastico, e ne ha curato la formazione.

Del pari dal punto di vista sociale il “De-

cano”, così veniva chiamato Don Gaetano Mauro nella collettività, ha seguito varie generazioni di giovani. Ne ha curato la formazione professionale, culturale e perchè no, anche politica.

Quegli stessi giovani che hanno costituito l'ossatura della società montaltese dai suoi tempi e che sono stati da esempio e da guida anche della società montaltese di oggi. Con la ristrutturazione e l'ampliamento dell'Istituto Don Bosco, ha potuto porre le basi per ospitare centinaia di giovani, seminaristi e convittori, che hanno affollato le aule delle scuole insieme ai tanti giovani

solo qualche giorno prima della sua scomparsa.

E mi sono sentito davvero privilegiato quando, il 14 ottobre 2023, questa volta nella qualità di Sindaco della Città di Montalto Uffugo, presso la Cattedrale di Cosenza, ho avuto la fortuna e l'onore di partecipare alla cerimonia nel corso della quale è stata ufficializzata la Venerabilità del Decano, ulteriore passo nel percorso che conduce alla Santità.

Innanzitutto al ricordo di Don Gaetano Mauro, mi sono sentito davvero orgoglioso di essere montaltese e di rappresentare la nostra



montaltesi, anche ginnasio e professionale, che il grande complesso ospitava.

Insomma davvero un benefattore cui Montalto Uffugo deve tantissimo.

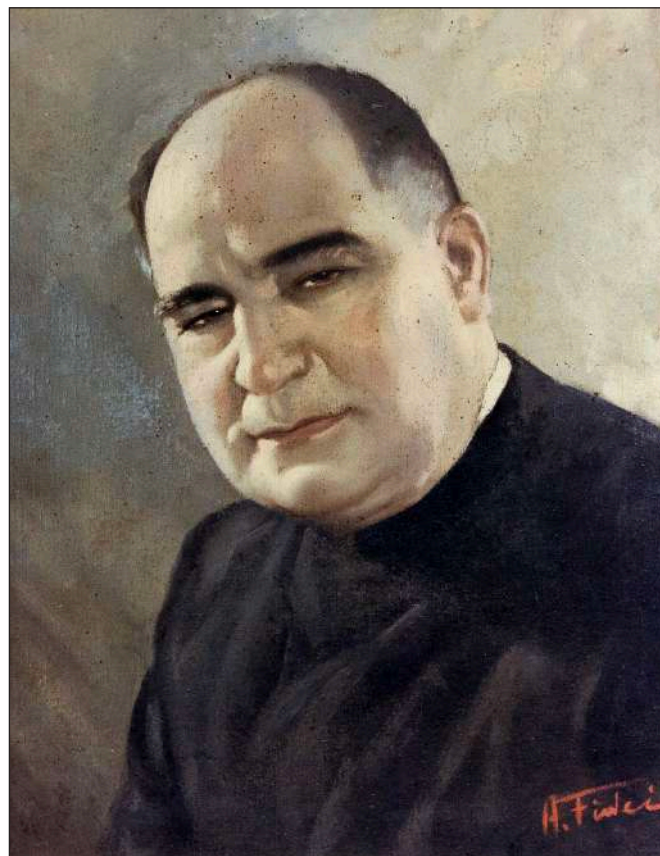
Uomo particolarmente ispirato, di grande cultura e carisma e soprattutto con una fede incrollabile che lo ha aiutato nei tanti momenti difficili che ha vissuto, e che lo ha accompagnato sino alla fine dei suoi giorni. Al momento della sua dipartita io ero piccolo, avevo appena 10 anni, ma ho avuto il privilegio di poterlo salutare, accompagnando mio padre al capezzale del decano,

Comunità al cospetto della memoria di una persona che davvero si è rivelata fondamentale per la crescita, a tutti i livelli, della Città che Montalto Uffugo è divenuta.

Il mio auspicio è che anche le generazioni di montaltesi che seguiranno abbiano la capacità di mantenere vivo il ricordo di questo grande benefattore, e che le scuole e le istituzioni si impegnino a tale scopo.

Per quanto mi riguarda il suo ricordo resterà impresso nella mia memoria, nella mia mente e nel mio cuore sino alla fine della mia vita.

La Calabria ha un nuovo Venerabile È don Gaetano Mauro



TESTO DI **FRANCO BARTUCCI**

Don Gaetano Mauro, fondatore degli Ardorini, un nuovo Venerabile calabrese. Ha fondato la Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali, chiamati Ardorini, con la casa madre a Montalto Uffugo, dove creò l'Istituto Don Bosco. Nato a Rogliano il 13 aprile 1888 venne ordinato sacerdote il 14 luglio 1912 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Sanità di Portapiana a Cosenza, da S.E. Mons. Salvatore Scanu, Vescovo di San Marco Argentano. Nello stesso anno viene ricevuto in udienza dal Santo Padre San Pio X. Il 24 novembre 1914 viene nominato Parroco di Santa Maria Assunta, Decano della Colleggiata della Serra di Montalto Uffugo, dove sviluppa tutta la sua opera missionaria fino alla data della sua morte avvenuta il 31 dicembre 1969; dove incontra ed assiste spiritualmente la

giovane Elena Aiello (nota come la monaca santa) per l'intero percorso di suora e poi madre fondatrice della Congregazione delle Suore Minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, oggi celebrata sugli altari come Beata.

Sarà ricevuto in udienza dai Papi Pio XI (29 maggio 1922), Pio XII (12 giugno 1939), Giovanni XXIII (2 maggio 1959) che lo nomina "Antistitem urbanum seu Proelatum Domesticum, Paolo VI (27 aprile 1964 – 30 aprile 1966) che lo ha spronato a proseguire la sua opera missionaria oltre che in Italia anche all'estero. Tanto è vero che in quello stesso anno inviò un padre Ardorino negli Stati Uniti ed in Canada, dove oggi nella città di Toronto hanno una casa per la creazione di una comunità con due parrocchie. Oggi gli Ardorini oltre che in Canada hanno le loro case in Colombia, India e Tanzania.

Dopo la sua morte avvenuta il 31 dicembre

1969 vengono avviate dai Padri Ardorini tutte le procedure necessarie per avviare un processo diocesano per la causa di canonizzazione, la cui apertura avviene il 9 maggio 2002 con la sua chiusura dieci anni dopo nel 2012 nella Chiesa di San Francesco di Paola in Montalto Uffugo. Dovranno passare altri dieci anni perché tutto si compia con il riconoscimento delle Virtù eroiche e quindi di Venerabile per il Decano, don Gaetano Mauro, del quale si darà in avan-

vescovo di Cosenza Bisignano, Mons. Giovanni Checchinato, alla presenza del clero cosentino, diaconi permanenti, religiose e religiosi, seminaristi, scout e numerosi fedeli provenienti dalle parrocchie gestite dai padri Ardorini di Montalto Uffugo con il Sindaco Pietro Caracciolo, Rogliano con il Sindaco Giovanni Altomare, Cosenza con il delegato del Sindaco Francesco Turco, San Vincenzo La Costa con il Sindaco Gregorio Iattotta e Petilia Policastro con il vice Sin-



ti ad integrazione del servizio una memoria curriculare più completa e dettagliata della figura per comprenderne ed apprezzarne l'opera.

Infatti Papa Francesco il 19 gennaio 2023, con decreto Pontificio, ha riconosciuto a don Gaetano Mauro il titolo di Venerabile ed il grado eroico delle Virtù. Tale documento è stato presentato nel pomeriggio di sabato 14 ottobre 2023 nella Cattedrale di Cosenza, dove si è svolta una solenne cerimonia religiosa, presieduta dall'Arci-

daco Carmelo Garofalo; nonché da diversi padri Ardorini con accanto il Superiore Generale, padre Salvatore Cimino; mentre erano pure presenti i Vescovi: Gianfranco Todisco, confratello missionario Ardorino, Francesco Milito e Leonardo Bonanno, che hanno partecipato alla concelebrazione della Santa Messa con il Presule cosentino bisignanese. Accanto ai Sindaci si è notata la presenza della Superiora Generale delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, madre Giancarla Dima; nonché della Superiora

Generale delle Suore Minime della Passione, madre Eugenia Amodio.

A dare inizio alla cerimonia è stato il Postulatore del processo di canonizzazione, padre Francesco Maria Ricci, priore della Provincia Romana dei Domenicani, che dopo aver letto i vari passaggi della vita di don Gaetano Mauro, riportarti nel Decreto sulle Virtù Eroiche, si è avviato verso la conclusione della lettura del documento, nel quale si afferma: “Aderendo profondamente alla volontà divina, abbracciò con generosità le sofferenze valorizzando il dolore e facendone una componente di fecondità spirituale fondamentale. Aveva fatto suo e viveva il

motto: “Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù”, operando concretamente per l’attuazione dei principi di giustizia sociale a favore dei meno abbienti”.

Dopo aver citato le varie date di espletamento del processo, la cui Positio venne sottoposta all’esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologici il 2 dicembre 2021, con esito favorevole; i Padri Cardinali e Vescovi, preso atto di ciò nella Sessione Ordinaria del 17 gennaio 2023, hanno riconosciuto che il Servo di Dio don Gaetano Mauro ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Tutte queste cose sono state riferite dal Cardinale Prefetto a Papa Francesco, Sua Santità, che accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi ha dichiarato per iscritto nel decreto: “Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Gaetano Francesco Mauro, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali”. Decreto che per disposizioni del Sommo Pontefice è stato disposto per la sua pubblicazione e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi in data 19 gennaio 2023.



Il postulatore del processo padre Francesco Maria Ricci

Della figura del nuovo Venerabile e del suo profilo ne ha parlato nell'omelia l'Arcivescovo di Co-senza Bisignano, Mons. Giovanni Checchinato, ricordando alcuni aspetti significativi del profilo missionario del Venerabile, che metteva al centro della vita di ciascun individuo e religioso il valore dell'Eucarestia che fu il centro della

sua vita sacerdotale, «sostegno del suo apostolato e cuore del suo carisma».

«Devotissimo della Madonna – ha continuato l'Arcivescovo – raccomandava a tutti di affidarsi a lei, la Beata Vergine Immacolata che sarà sempre la stella del suo ministero; mentre i giovani costituivano il cuore della



L'ingresso della processione in duomo con l'Arcivescovo Giovanni Checchinato

sua azione pastorale. Intuì che lo scoutismo, come nuova esperienza che si affacciava nella pastorale, se cristianamente orientato, poteva divenire un grande spazio di evangelizzazione e di formazione dei futuri cittadini. Credeva nel motto di San Giovanni Bosco: “formare buoni cristiani e onesti cittadini”.

I giovani furono strumento divino attraverso i quali colse i bisogni della gente che viveva miseramente e senza nessuna istruzione. Le prime occasioni di conoscenza diretta della gente rurale le poté fare proprio in occasione delle uscite con i giovani dell'oratorio e con gli esploratori».



La celebrazione dell'attuale Superiore Generale mons. Scarpino

«Con il suo modo di sentire e fare si è dedicato agli ultimi del mondo rurale e giovanile – ha detto il Presule – riversando sulle periferie la sua missione, come oggi a distanza di cento anni ci viene ricordato e sollecitato da Papa Francesco. A questa testimonianza attingono oggi i suoi figl.

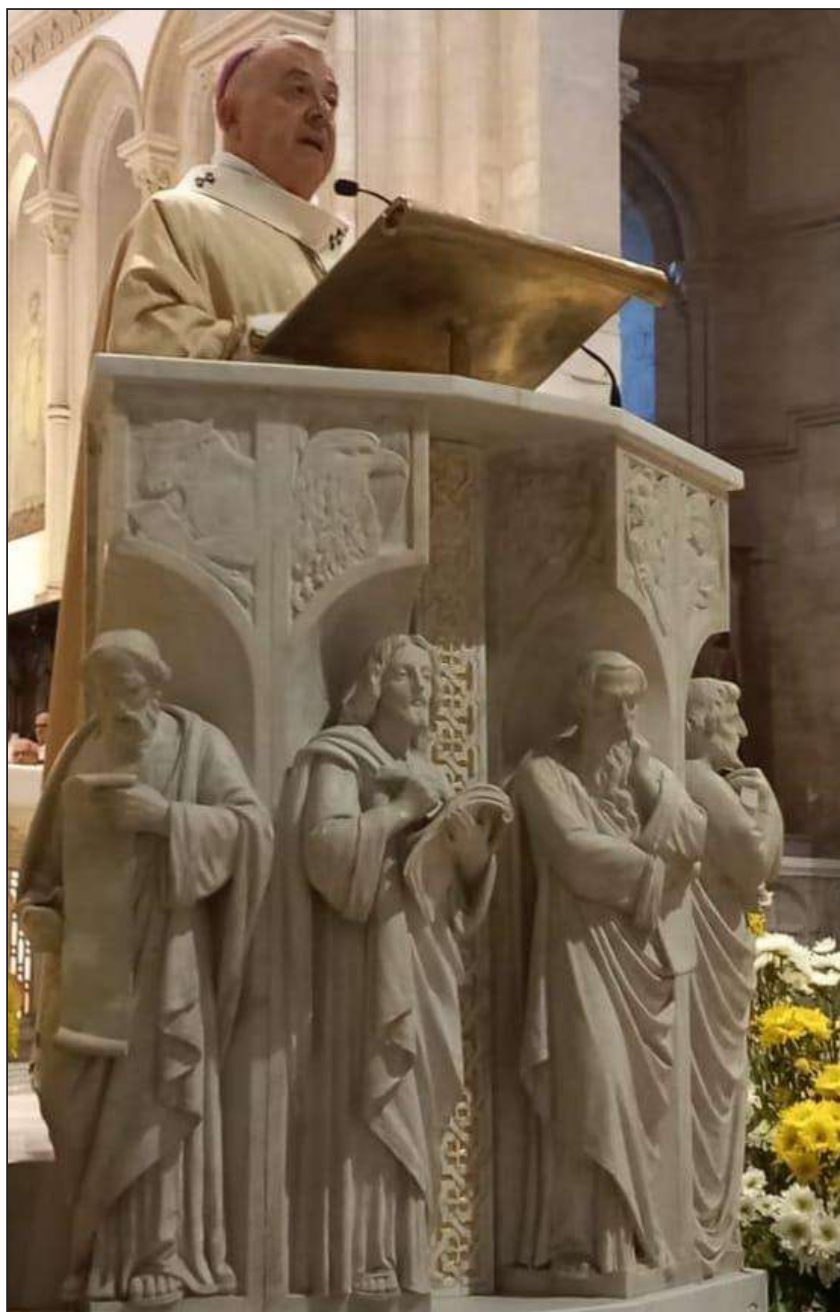
«“Da questo parroco calabrese – ha precisato ancora- possiamo imparare la “fantasia pastorale” per portare l’amore di Dio agli uomini del nostro tempo, camminando insieme a loro, senza pregiudizi, coscienti che

il Signore stesso cammina accanto a noi e ci viene incontro. Abbiamo un modello di vita sacerdotale ed un testimone che ci mostra le vie di Dio che si intrecciano con i sentieri degli uomini».

Al termine della Messa ha preso la parola il Superiore Generale degli Ardorini, padre Salvatore Cimino, per porgere dei ringraziamenti e saluti a tutti coloro che si sono impegnati nella organizzazione dell’incontro religioso, alle autorità presenti civili e religiose, come al Postulatore del processo,

padre Francesco Maria Ricci, sempre più innamorato ed estimatore della figura del Venerabile, don Gaetano Mauro. In pochi minuti, prima della recita di una preghiera per la beatificazione del Venerabile don Gaetano Mauro, ha tenuto a trarre delle brevi considerazioni su quanto accaduto: «Il riconoscimento della Venerabilità del nostro Fondatore, per noi Missionari Ardorini e per tutti gli appartenenti alla famiglia Ardorina, si rivela oggi per quello che è nel suo significato più vero e profondo: vivere, cioè, con la grazia di Dio e con la stessa passione incondizionata e la stessa concretezza di don Gaetano Mauro, quella chiamata alla santità che ha caratterizzato l’intera sua assistenza.

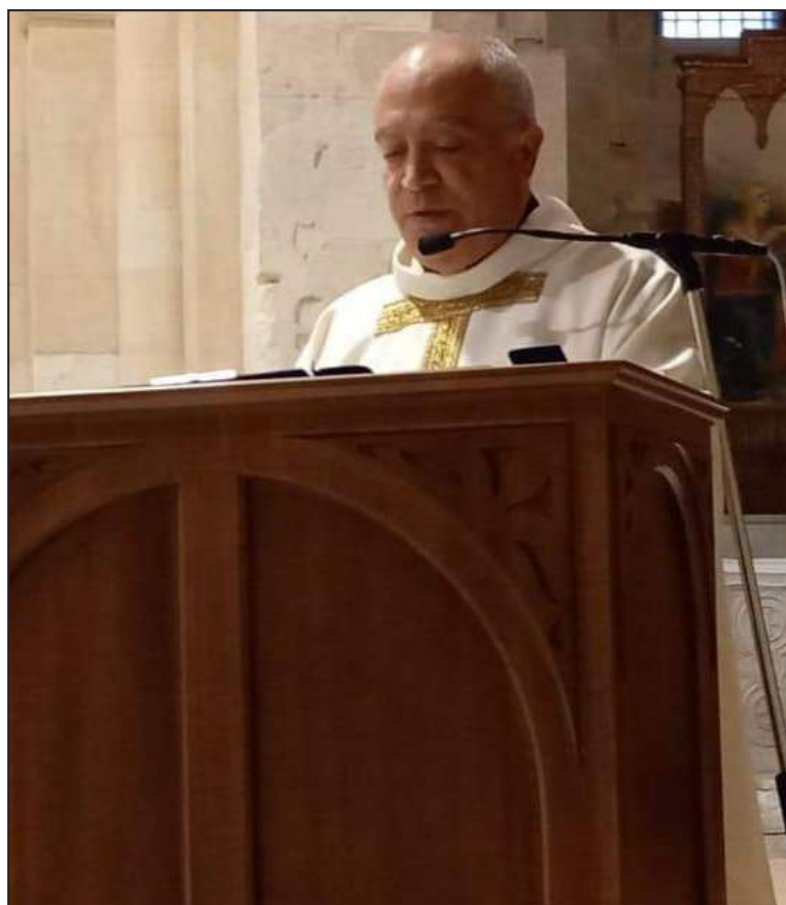
«Il riconoscimento della Venerabilità del nostro Fondatore ci ricorda – ha proseguito padre Salvatore Cimino – non solo, ancora una volta, che ciascuno di noi, in forza del battesimo ricevuto, è chiamato alla santità, ma soprattutto



L'Arcivescovo di Cosenza, mons. Giovanni Checchinato

to che è possibile essere santi e vivere una vita santa come ha fatto don Gaetano, che nella quotidianità feriale e nella concretezza della sua esistenza non ha desiderato niente altro che confermarsi in tutto e per tutto a Gesù, Suo Maestro e Signore. E lo ha fatto non compiendo opere straordinarie ma compiendo, con la grazia di Dio, le cose quotidiane e ordinarie in modo straordinario.

«È una gioia quella dei Missionari Ardorini – ha concluso padre Salvatore Cimino – che vuole essere la gioia di tutti quelli che in un modo o in altro hanno avuto, hanno e avranno la grazia di incrociare il loro cammino con quello di don Gaetano Mauro e che oggi, a partire dalle missioni Ardorine in Italia, Canada, Colombia, India e Tanzania, con cuore grato, accolgono il dono del riconoscimento da parte della Chiesa della eroicità delle virtù cristiane vissuta da questo sacerdote



Il Superiore Generale padre Salvatore Cimino

calabrese, conosciuto e riconosciuto come l'apostolo dei giovani e dei contadini».



Il percorso di vita di don Gaetano Mauro

Entrando nel percorso di vita di don Gaetano Mauro, fondatore degli Ardorini, se ne comprende la grandezza e la qualità delle virtù.

Nato a Rogliano (CS) il 13 aprile 1888, venne ordinato sacerdote il 14 aprile 1912.

Due anni dopo, viene nominato parroco e decano di Montalto Uffugo (CS). Prestò servizio pastorale dapprima presso la par-



Don Gaetano Mauro con il pontefice Pio XII

rocchia di Montalto Uffugo, dove ottenne dal conte Ferdinando Caracciolo le rovine del convento di San Francesco di Paola, in

cui volle istituire un ricreatorio per i giovani. Durante la Prima Guerra Mondiale fu cappellano militare in Friuli e, dopo la cattura, trascorse un periodo di prigionia in vari campi di concentramento austriaci, dove si ammalò di tubercolosi.

Tornato in Calabria nel 1919 e rimasto colpito dalla condizione dei contadini, volle alleviare miseria, ingiustizia, ignoranza religiosa con iniziative di evangelizzazione e di promozione umana. In questo ambito, avvia a Montalto Uffugo il “Ricreatorio Don Bosco” e nel 1925, diede vita all’Associazione Religiosa degli Oratori Rurali (A.R.D.O.R.), per l’insegnamento della dottrina cristiana nelle campagne. Ne facevano parte sia sacerdoti che laici. Nel numero unico del Ricreatorio “Don



Don Gaetano Mauro con papa Giovanni XXIII

Bosco” dell’8 dicembre 1927 viene pubblicato lo schema di Costituzioni per l’ARDOR, nel quale viene riportato nel comma uno che l’Associazione religiosa viene costituita sotto il Patrocinio di San Francesco di Paola, San Alfonso de’ Liguori e di San Paolo Apostolo, allo scopo di aiutare l’organizzazione e lo sviluppo della vita Cristiana



Don Gaetano Mauro con il pontefice Paolo VI

nella Forania di Montalto Uffugo; mentre nel comma due si afferma che l’ARDOR ispirerà tutta la sua attività apostolica ad un’ardentissima devozione verso la SS. Eucaristia e la Vergine SS. Dell’Immacolata, nutrendo per il Sommo Pontefice affetto filiale e ubbidienza illimitata, ed avrà per

motto: “Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù”-

Il 27 giugno 1928 l’Associazione stabilì la sua sede presso l’ex convento di San Francesco di Paola di Montalto Uffugo, restaurato dallo stesso Decano Mauro, ed alcuni membri iniziarono a fare vita in comune con il Fondatore. L’8 dicembre 1928 venne

costituita ufficialmente la Congregazione dei Catechisti Rurali, detti anche Ardorini, che ottenne l’approvazione vescovile il 27 giugno 1930.

Nel mese di gennaio del 1931 riuscì a redigere per prima la Costituzione, poi il Regolamento ed infine il Rituale dei Catechisti Rurali e comincia così a vivere la piccola comunità religiosa con Achille Parise, Francesco Medaglia, Giovanni Lio e il fratello coadiutore Giovanni Stancati. Per i primi tre il 28 ottobre 1932 viene fatta l’Ordinazione sacerdotale.

Nel mese di ottobre del 1933 realizza la posa della prima pietra di una erigenda chiesa in Sila sollecitato dall’Arcivescovo di Cosenza ed inaugura a Cosenza l’Istituto Ardorino; mentre il 21 novembre 1934 inaugura a Cosenza in via Piave una nuova sede Ardorina adibita a pensionato.

Nel mese di ottobre del 1938, grazie ad una donazione delle signorine Ferrari apre a Petilia Policastro (Crotone) la prima comunità Ardorina; mentre il 25 gennaio

1939 apre a Roma una casa per gli studenti Ardorini presso la Chiesa di Santa Caterina alla Rota, in Via San Girolamo alla Carità.

Il 28 giugno 1943 la Santa Sede decise di accorpare alla giovane Congregazione dei Catechisti Rurali quella dei Pii Operai, fondata nel 1602 dal venerabile Carlo Carafa

(1561-1633), distinguendosi nel carisma delle missioni popolari e catechesi ai rurali e di cui sopravviveva un solo membro. In virtù di questa fusione, passarono al diritto pontificio come Pii Operai Catechisti Rurali. Il Decano don Gaetano Mauro ne fu Vicario generale *ad nutum Sanctae Sedis* fino alla morte dell'ultimo Pio Operaio, nel 1954.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, la Congregazione intensificò l'opera missionaria nelle zone rurali della Calabria in

quelle di Petilia Policastro, Napoli e Roma, manifestando progettualità e dinamismo tanto da essere dovunque noto e ricevere lettere e richieste di assistenza ad opera di Vescovi del Brasile, Stati Uniti, Cile, Congo, Iran. Chiedevano la presenza degli Ardorini nelle loro diocesi. Ma la crisi delle vocazioni sacerdotali cominciava ad affiancarsi all'orizzonte; nella Chiesa universale c'era bisogno di preti, ma quella dei Catechisti Rurali era una piccola Congregazione e per



Don Gaetano Mauro nel 1965 a Fabrizia

collaborazione con la Pontificia Opera di Assistenza. Nel 1950 fu assunta la cura pastorale della cattedrale di Vescovio; nonché della Chiesa di San Giuseppe alla Lungara, in Roma; come della Chiesa di San Nicola alla Carità, in Via Toledo, a Napoli.

Nel 1953 fu aperta la stazione missionaria di Schiavonea presso Corigliano Calabro. Erano anni in cui il Decano Mauro si occupò della costituzione e cura di quattro case Ardorine, oltre di Montalto Uffugo,

il momento non poteva accontentare tutti. Nel 1956, nelle giornate del 27 e 28 agosto, dopo la visita apostolica di Don Pugliese, salesiano, si tenne il primo Capitolo Generale della Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali, con la presenza di Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria, e il Decano don Gaetano Mauro fu nominato Superiore generale. Una funzione che venne confermata ancora, sempre con la presenza di Mons. Giovan-

ni Ferro, con il secondo Capitolo Generale, che si svolse dal 26 agosto al 1° settembre 1962, presso la casa madre di Montalto Uffugo. Il Capitolo legittimò l'accettazione di parrocchie, che davano agli Ardorini una certa autonomia di azione, ma privilegiando quelle in cui fosse particolarmente avvertito il bisogno dell'apostolato rurale.

Il 28 ottobre 1958, dopo la morte di Pio XII avvenuta

il 9 ottobre 1958 viene eletto sulla Soglia di Pietro Papa Giovanni XXIII, con il quale ebbe due udienze private: il 2 maggio 1959 e il 18 aprile 1961. In particolare il Papa nel mese di settembre 1959 diede al decano Gaetano Mauro la nomina di prelado domestico. Godeva di una grande stima tanto che fu consultato per esprimere i suoi voti in vista del Concilio Ecumenico Varicano II.

Monsignor Mauro ebbe udienze private con i precedenti Papi: Pio X (oggi Santo) nel 1912; Pio XI (9 maggio 1922); Pio XII (12 giugno 1939).

Nel 1962, su insistenza del Cardinale Luigi Traglia, accettò che la Congregazione

assumesse la cura della chiesetta di Santa Rosalia, in Via Acquafredda, zona rurale della periferia di Roma, tra la l'Aurelia e la Boccea; sempre nello stesso anno, su insi-

stenza dell'Arcivescovo Mons. Ferro, apre una casa a Reggio Calabria, rinunciando all'insediamento di Schiavonea.

Il 6 gennaio 1963 Padre Antonio Palermo, giovane sacerdote dei Catechisti Rurali, arriva a Milano per dare man forte al Centro Diocesano Immigrati (CEDIM) insieme a un francescano cappuccino siciliano e a un sacerdote diocesano veneto. Un ufficio Pastorale Sociale voluto dal

Cardinale Montini, prima di essere chiamato a ricoprire la carica di Sommo Pontefice come Paolo VI, dopo la morte di Giovanni XXIII, avvenuta il 3 giugno 1963. Gli Ardorini con Padre Palermo rimasero a Milano due anni, dove vennero costituiti appositi gruppi e una rete per garantire assistenza pastorale ai lavoratori meridionali. Il 27 aprile 1964 il Decano, don Gaetano

Mauro, ebbe un primo incontro in udienza privata con Papa Paolo VI, suo estimatore da anni per l'opera Ardorina, tanto da salutarlo con queste parole nel momento dell'incontro: "Dica, dica tutto della sua Congregazione perché

sono tanti anni che ho sentito parlare di Lei". Fu un colloquio ricco di domande e racconti sullo stato della Congregazione e delle Suore Catechiste, ma anche di scam-



bio di doni ed una foto di rito insieme ad una speciale benedizione che portò con sé estesa all'intera famiglia Ardorina. Mentre una seconda udienza l'ebbe il 30 aprile 1966 avendo accanto il giovane diacono Antonio De Rose

Nel 1966 invia negli Stati Uniti e poi in Canada un Padre Ardorino, in vista dell'apertura di una comunità, che si sceglierà di realizzarla nella città di Toronto, vista la presenza di tanti emigranti calabresi ed in particolare di Montalto Uffugo, che premevano perché ciò avvenisse ed anche per la presenza di un piccolo gruppo di suore minime della Passione di nostro Signore Gesù Cristo facenti parte dell'omonima Congregazione fondata da Suor Elena Aiello, nativa di Montalto Uffugo, nota come "a monica santa", dichiarata Beata il 14 settembre 2011. Una figura di suora che il Decano, don Gaetano Mauro, ne seguì fin dal 1914 l'evoluzione del suo percorso iniziale religioso di aspirante suora, come di suora una volta acquisiti i voti, nonché di manifestazione delle stimmate e dell'estasi. Per don Mauro non fu un'esperienza facile.

Elena era una sua figlia spirituale ed egli certo non disapprovava il fervore ascetico e ne viveva spiritualmente e religiosamente intimamente la sua evoluzione sulla via della santità. Suor Elena Aiello e il Decano Gaetano Mauro furono accumulati, in quanto miracolati, da una profonda spiritualità e religiosità entrambi tesi a celebra-

re la profondità e la bellezza del Divino, nostro Signore. Per suor Elena ci fu, prima di intraprendere la vita religiosa di suora, nel mese di ottobre del 1921, la guarigione da un cancro diagnosticato nello stomaco, grazie alla intermediazione di Santa Rita, alla quale la giovane Elena Aiello si era rivolta. Don Gaetano Mauro vive nel 1920 uno stato di salute malsana (tubercolosi) a seguito del servizio militare prestato e poi prigioniero in Friuli Venezia Giulia ed in Austria. Le preghiere alla Madonna lo portano a migliorare il suo stato di salute.



Don Gaetano Mauro con il mons. Giovanni Rizzo

Il 9 maggio 1934 viene colpito da una trombosi cerebrale, dalla quale si riprende per il miracoloso intervento della Madonna della Serra, come lui stesso affermava e confidava a coloro che lo avvicinavano per colloqui spirituali.

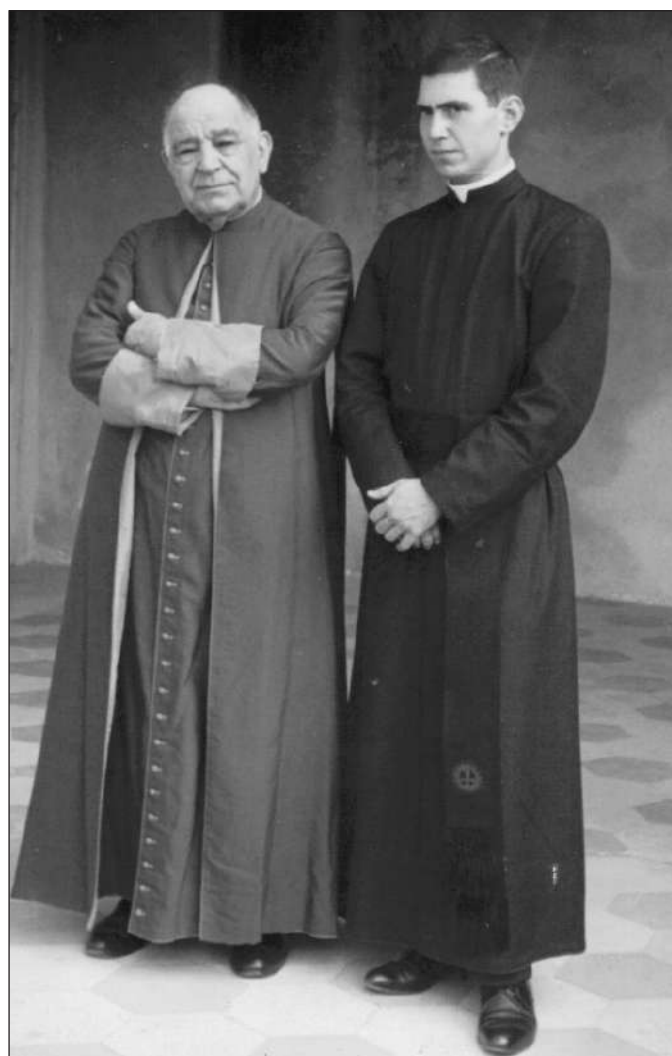
Dall'8 al 17 luglio 1968, prende parte al suo terzo e ultimo Capitolo Generale della Con-

gregazione che si tenne presso la casa madre di Montalto Uffugo, con l'assistenza di Monsignor Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria. Fu un Capitolo speciale, convocato con il preciso scopo di adeguare la Costituzione e la vita della comunità al decreto "Perfectae Caritatis" e agli altri documenti del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa. Si elesse un nuovo consiglio con Vicario Generale, padre Carmine Furgiuele, e si decise di sospendere il Capitolo e aggiornandolo al mese di luglio del 1969. Dal 22 al 26 luglio 1969 si svolse la secon-

da Sessione del Capitolo Generale Speciale, presieduto dal Vicario Generale, Padre Carmine Furgiuele.

Il 6 dicembre 1969 pur sofferente riceve paternamente gli ultimi due sacerdoti Ardorini, appena ordinati dall'Arcivescovo di Consenza, Monsignor Domenico Picchinenna; mentre l'8 dicembre 1969 assiste alla rinnovazione dei voti presenziando la Messa, pronunciando il suo ultimo discorso. Morì il 31 dicembre 1969 a Montalto Uffugo (Italia) all'età di 81 anni.

Una figura di sacerdote esemplare e missionario con una forte attenzione verso i giovani e i contadini



Don Gaetano Mauro con don Sariego

Una figura di sacerdote esemplare e missionario verso i giovani e i contadini. Fu una figura semplice e generosa di sacerdote diocesano che cercò di affrontare le urgenze pastorali con grande dedizione. Con forza e fiducia in Dio accettò e offrì la propria sofferenza al Signore. Rimase saldo nella fede anche nei momenti difficili dovuti a problemi psicofisici. Probabilmente si trattò di una forma di depressione, vissuta dal Venerabile Servo di Dio, come "notte oscura", secondo quanto emerge dai suoi Diari. Quell'infermità per egli costituì una prova spirituale che divenne più insistente negli ultimi anni di vita, caratterizzandosi come esperienza dei propri limiti, senso di angoscia, inadeguatezza e desolazione.

Le sofferenze provocate da questi disagi lo accompagnarono sino agli ultimi giorni. L'accettazione e l'offerta a Dio di questa "malinconia" (così la definiva) e la preghiera continua, gli consentirono di vivere la sua umanità alla luce della fede.

Nelle prove nutrì una profonda speranza, rintracciabile nella fiducia verso la mise-

ricordia divina. Esercitò il ministero con misericordia e umiltà. La sua eroica carità si esprime in piccoli e grandi gesti rivolti a tutti indistintamente, in particolar modo nel sacramento della Riconciliazione. La lotta alla povertà materiale e spirituale fu il tratto connotativo del suo agire. Giunse al termine della vita fermamente convinto dell'azione divina nella sua esistenza e dell'intervento della Provvidenza nelle vicende della Fondazione. La fama di santità del Decano Mauro è presente sino ai nostri giorni, anche se circoscritta alla terra di Calabria, unita ad una limitata fama signorum. Il 9 maggio 2001, nella Cattedrale di Cosenza, ha avuto luogo la solenne apertura del processo diocesano per la causa di canonizzazione, che si chiude nel 2012

nella Chiesa di San Francesco di Paola di Montalto Uffugo.

Tutta la sua vita missionaria si è svolta a Montalto Uffugo, dove vi ha svolto la sua missione sacerdotale con una tensione speciale missionaria rivolta verso le comunità rurali e verso i giovani in particolare, durata oltre un cinquantennio, facendo nascere in Calabria e fuori di essa, come all'estero altri centri religiosi Ardorini.

“Gli Ardorini hanno per fine specifico l'assistenza religiosa e sociale dei figli dei campi in modo che questi si educino ad amare e rendere sempre più bella la vita rurale; il

loro apostolato vuole contribuire ad arrestare il continuo e dannoso abbandono della vita dei campi educando i piccoli campagnoli a sentire tutta la nobiltà del lavoro agricolo”, sono parole scritte dallo stesso don Gaetano Mauro che danno un senso profondo alla sua missione.

Una missione con un trasporto particolare rivolta verso i giovani che rappresentavano la cellula vivificante della società in cam-



L'apertura dell'inchiesta diocesana su don Gaetano Mauro con mons. Giuseppe Agostino

mino verso un suo sviluppo e l'affermazione di valori alti nei vari campi sociologici, culturali, economici e politici della vita contemporanea: “Il suo amore ai giovani gli fa riproporre una gamma varia e seria di esperienze, che attuò, soprattutto con il contatto personale o colloquio. Seppe accogliere, ascoltare, orientare”. (dal Messaggio rivolto alla Famiglia Ardorina, da Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo metropolita di Cosenza/Bisignano, il 13 aprile 2002, in occasione del 114° anniversario della nascita del Decano Mauro).

Dalla data del decesso del Decano don Gaeta-



no Mauro, son trascorsi quasi 54 anni e gli Ardorini sotto lo stimolo e la guida dei Superiori Generali, padre Carmine Furgiuele (Succeduto dopo il decesso del Decano Mauro), padre Giuseppe Carvelli, padre Antonio De Rose, padre Ermolao Portella e padre Salvatore Cimino, sono usciti dai confini italiani ed hanno esteso la loro Missione verso i giovani ed il mondo rurale in Canada, Colombia, India e Tanzania, come nei desideri del loro Padre Fondatore, spinto dalle sollecitazioni che gli arrivavano, come riportato in precedenza nel suo profilo.

I luoghi del suo apostolato. Conoscerlo per essere testimoni di amore, fratellanza, giustizia e pace

L'emozione mi aggrede in questo momento pensando alla Venerabilità riconosciuta del decano don Gaetano Mauro, che fu mio padre spirituale per ben dodici anni (1956/1968), incidendo fortemente sulla mia formazione religiosa e personalità di cittadino e professionista.

Ha detto bene, Mons. Giuseppe Agostino Arcivescovo di Cosenza Bisignano, a proposito del rapporto che aveva con i giovani, sapendo stabilire con essi un contatto personale colloquiando avendo come obiettivo la loro formazione per essere buoni cristiani ed onesti cittadini, così come operava San Giovanni Bosco, suo punto di ri-

ferimento missionario. Sapeva accogliere, ascoltare e orientare. Confermo ciò sulla base del mio vissuto personale di ben dodici anni di frequentazione, iniziato nel 1956, come studente interno della scuola media dell'Istituto Don Bosco, per poi continuare fino al 1968, data in cui ormai giovane mi accingevo a partire per Toronto (Canada), come emigrante tecnico ed entrare così nel mondo del lavoro.

L'invasione dell'Ungheria nel 1956 da parte dell'esercito russo mi portò ad entrare nell'Istituto don Bosco di Montalto Uffugo per frequentarvi da interno, pur essendo residente a San Vincenzo La Costa, a poco meno di sette chilometri di distanza, la se-

conda e la terza media. Una decisione presa da mio padre, che constatata la mia assenza dalla frequenza delle lezioni, presso la Scuola di Piazza Cappello a Cosenza, a seguito di una mia partecipazione alle manifestazioni di protesta contro

l'invasione dell'Ungheria, prese la decisione di trasferirmi alla scuola media dei che padri Ardorini di Montalto Uffugo.

Una decisione che non accettai di buon grado tanto è vero che una notte lasciai in tutta segretezza il dormitorio e scavalcando il cancello d'ingresso dell'Istituto don Bosco, attiguo alla chiesa di San Francesco di Paola, che dà sulla Piazza principale del paese, feci ritorno a casa a piedi con la sorpresa dei miei genitori, ben accolto dalla cara nonna Amalia.

A distanza degli anni debbo riconoscere che la decisione presa da mio padre fu saggia in virtù proprio del fatto che si creò l'opportunità d'incontrare e conoscere don Gaetano Mauro, che tutti chiamavamo il Decano, il quale divenne in seguito per ben dodici anni il mio padre spirituale e consigliere. Fu lui con il suo autista che quel giorno della mia evasione dall'Istituto don Bosco mi venne a prendere a casa dei miei genitori per riportarmi in Istituto. Veniva periodicamente a San Vincenzo La Costa per trascorrere qualche ora di conversazione con il parroco Don Michele De Lio e con Francesco Pagliaro, un anziano signore benestante, con esperienza di lavoro in Brasile e già sindaco del piccolo comune



Il salottino dei ricevimenti di don Gaetano Mauro

negli anni 1948/1954 che aveva la propria abitazione in cima alla collina attigua alla chiesa parrocchiale San Vincenzo Martire. Una frequentazione di amicizia che la mantenne anche verso la famiglia Iannotta ed in particolare con l'avv. Antonio Iannotta che esercitava a Roma la funzione di presidente dell'Incis (un istituto che gestiva le case popolari) e successivamente di una sezione della Corte dei Conti, nonché del fratello Enrico, medico-chirurgo che aveva creato proprio a Montalto Uffugo una clinica di cure denominata "Santa Rita", punto di riferimento di assistenza sanitaria della popolazione residente nell'hinterland montaltese.

La simpatia e l'attenzione verso San Vincenzo La Costa si manifestò pure in particolare per la popolazione della frazione di San Sisto dei Valdesi, luogo di nascita di padre Bernardo Maria Clausi, dell'Ordine dei Minimi, oggi anche lui Venerabile, facendola assistere, in virtù della presenza della chiesa San Michele Arcangelo, in accordo con le autorità ecclesiastiche diocesane, da un padre Ardorino, Tommaso Ubriaco, e negli ultimi diciassette anni da padre Antonio De Rose. Una particolare vicinanza che il decano don Gaetano Mau-

ro sentiva prima per effetto della figura del Venerabile Clausi, frate francescano minimo che in quei luoghi era nato e vissuto, ma soprattutto per aver esercitato per alcuni anni, prima di entrare nell'Ordine di San Francesco di Paola, la funzione di vice parroco distinguendosi nella diocesi cosentina tanto che il Vescovo dell'epoca lo definiva "la perla della diocesi"; ed in secondo luogo per una comune devozione verso la figura di San Francesco di Paola.

Quel viaggio di ritorno in macchina quel-

della bellezza di quei momenti pieni della preghiera. In quei due anni di permanenza nell'Istituto ci furono tanti altri viaggi sul tragitto Montalto- San Vincenzo ed avevano durante il tragitto di andata una piacevole conversazione sulle vicende personali di studio e tempo libero; mentre il ritorno era sempre arricchito dalla preghiera. Altri luoghi delle nostre conversazioni erano le passeggiate nel cortile interno all'Istituto, come sul terrazzo al piano superiore o nella sua stanzetta studio; mentre la preghiera

era di casa ogni sera e nei giorni festivi nell'attigua chiesa San Francesco di Paola.

Il sacerdote decano don Gaetano Mauro è stato un "padre formatore" eccezionale e speciale che sapeva individuare e toccare la "coscienza" dei giovani, quanto delle persone più adulte che stabilivano un contatto con lui. Era una grande opportunità per comprendere, attraverso il dialogo, i valori essenziali della vita e la funzione da dare ad essa come giovane in preparazione di un percorso di vita e cittadino immerso nella società, testimoniando valori alti finalizzati a creare un mondo equo basato su azioni di sussidiarietà, solidarietà, amore, a garanzia di una convivenza sociale e civile indirizzata ad assicurare giustizia e pace.

Sapeva comunicare e predisporre le persone nel credere ai propri sogni, se questi coincidevano con il lato buono del carattere e della personalità dell'individuo, per trasformarli in realtà con l'impegno ed il sacrificio,

facendo in modo di non credere al consueto dire "sono utopie che appartengono al mondo dei sogni". Lo faceva attraverso la conversazione, il dialogo ed il racconto delle vicende della vita quotidiana, scer-



I primi tre sacerdoti (1936)

la sera, da casa all'Istituto, fu l'inizio di una conoscenza diretta e personale che ha avuto nella durata del tragitto la recita del Santo Rosario a tre: lui, l'autista ed io che cominciava ad acquisire la consapevolezza



nendo il bene dal male, anche attraverso la lettura di brani del Vangelo, come median-
te documenti e lettere di persone adulte ed
inserite nei vari canali della vita, ch'erano
passate in tempi diversi e negli anni da
quella stessa esperienza di dialogo e con-
fronto; lettere che riceveva in gran numero
giornalmente e custodiva gelosamente con
rispetto, portandone alcune con sé addos-
so ed altre erano in mostra sulla scrivania
della sua stanza, dove lavorava e riceveva le
persone.

Una stanza-studio accogliente con due
poltrone l'una accanto all'altra poste agli
angoli e lungo la parete della stessa. In
quella dell'angolo dove si sedeva alle spalle
c'era una piccola scultura in perfetta pro-
porzione che rappresentavano le figure di
San Giovanni Bosco in dialogo con San
Domenico Savio. Era la caratteristica di
quell'ambiente che ti faceva sentire a tuo
agio aprendoti alla conversazione e al dia-
logo che terminava sempre con la recita di
una preghiera e una benedizione. Si usciva
da quella stanza gioioso e consapevole delle
proprie responsabilità di giovane studente,

pronto ad essere nella vita un testimone di
giustizia, amore, fratellanza e pace in piena
coerenza con gli insegnamenti ricevuti.

Era una gioia stargli accanto e ragionare
con lui ogni qualvolta ci si trovava nel cor-
tile interno dell'istituto o sul sovrastante
terrazzo per una lunga passeggiata durante
il tempo libero e gli intervalli dallo studio
e dalle cerimonie religiose che noi giovani
studenti avevamo durante il giorno. Era un
piacere sentirsi accolto e chiacchierare del
più e del meno dei fatti del giorno e magari,
nelle giornate fredde e umide, sentirsi av-
volto dal suo mantello in segno di protezio-
ne e crescita.

Sono stati due anni fondamentali della mia
vita (1956/1958), in cui entrato acerbo dal
punto di vista delle responsabilità sociali e
civili verso sé stesso e gli altri, pur essen-
do un giovane studente di scuola media, ne
sono uscito, grazie a quegli incontri e con-
versazioni, maturo nell'animo e nello spiri-
to, fortificato nella fede, sicuro nell'adem-
piere a quanto ricevuto con il battesimo e
la cresima, per essere nella vita un cristia-
no aperto all'accoglienza ed alla fratellan-



minosità alla speranza di una società ed un mondo migliore nella pace e nella giustizia umana. “Sii costante in questo”, era la sua raccomandazione. I nostri colloqui, dopo i due anni di permanenza nell’istituto

za universale ripudiando l’odio e vivendo la bellezza dell’amore fraterno in spirito di profonda umanità con il cuore leggero e libero.

Mi ha insegnato a credere e mantenere viva la fede attraverso la preghiera e l’eucarestia da consumare ogni domenica durante la Santa Messa, per vincere e superare i momenti di debolezza del peccato e ridare lu-

Don Bosco, sono proseguiti per altri dieci anni periodicamente, ogni qualvolta, durante i cinque anni di studio della scuola superiore a Cosenza e negli anni a seguire fino al 1968, ne avvertivo l’esigenza di arricchimento spirituale e morale per prepararsi ad entrare nel mondo del lavoro.

Fu nel mese di maggio del 1968 che andai a trovarlo per salutarlo e comunicargli che ad





L'Istituto Don Bosco a Montalto Uffugo

inizio del mese di giugno sarei emigrato in Canada, nella città di Toronto, spinto dal vivere una esperienza di lavoro come emigrante tecnico. Fu quello il nostro ultimo incontro in cui gli confidai il mio desiderio di vivere questa esperienza nella speranza di dar vita ai suoi insegnamenti in quel mondo del lavoro e chissà nella creazione di un nucleo familiare come egli stesso mi raccomandò nell'essere un "Buon padre".

Mi ricordai che un giorno, a seguito dei nostri colloqui spirituali, arrivai a confidargli che mi sarebbe piaciuto intraprendere il percorso religioso della famiglia Ardorina. Netta fu la sua risposta nel dirmi che dovevo essere un "bravo testimone nella vita civile". Partii verso il Canada portandomi dietro la ricchezza dei suoi insegnamenti ed una fotografia che conservo ancora e porto (come una reliquia) sempre con me, regalatami in uno dei nostri incontri avuti nella sua stanza dell'istituto Don Bosco.

Una fotografia che Don Gaetano Mauro si fece insieme a Paolo VI nell'udienza pri-

vata del 27 aprile 1964 sul cui retro di proprio pugno con firma autografa ha scritto "di avere chiesto una speciale benedizione per tutti gli Ardorini, loro parenti, amici e benefattori". Ci lasciammo con affetto e parole di incoraggiamento, accompagnate da una benedizione speciale, deciso a vivere in Canada la mia esperienza di emigrante; mentre poche settimane prima era stata approvata dal parlamento italiano la legge istitutiva dell'Università della Calabria, a firma del presidente del Consiglio Aldo Moro, ignaro che poi rientrando nella nostra Regione, per un periodo di vacanza, mi sarei fermato trovando proprio nella nostra Università lo sbocco occupazionale giusto a partire dal 2 gennaio 1973, trascorrendovi ben 36 anni di lavoro intenso con esperienze che mi hanno portato a vivere quei valori in tutto e per tutto che mi furono inculcati dal decano don Gaetano Mauro.

L'invasione dell'Ungheria nel 1956, da parte dell'esercito russo, mi ha portato ad incontrare don Gaetano Mauro; mentre oggi,

a distanza di 67 anni, che viviamo questo momento di grande gioia per il riconoscimento delle sue Virtù eroiche, quello stesso esercito, con uomini diversi ed un presidente diverso (Putin), da circa venti mesi ha invaso l'Ucraina causando dei massacri disumani sulla popolazione civile inerte e sui loro beni materiali; mentre in Israele il terrorista Hamas ha lanciato un attacco terroristico a sorpresa da Gaza, abitata dai palestinesi, sui Kibbuz israeliani allocati attorno la striscia, uccidendo e violentando gli abitanti, compiendo un massacro disumano e violento di bambini, giovani, meno giovani ed adulti, creando così una reazione a catena, con altrettanta violenza da parte dell'esercito israeliano, tanto da far dire al presidente d'Israele Netanyahu di trovarsi in uno stato di guerra.

Due situazioni che hanno il denominatore comune che presentano chiaramente chi è l'aggressore e chi l'agredito facendo pensare da subito ad una lotta incruenta tra il male ed il bene in cui ciascun uomo deve saper leggere senza condizionamenti e fare la scelta giusta facendo trionfare la verità, che non può essere: la violenza, ma l'amore; il dominio, ma la libertà; la menzogna ma la trasparenza; l'odio ma la fratellanza; la guerra ma la pace; l'indifferenza ma la partecipazione ad essere consapevoli della propria umanità che guarda al bene e non al male. Sono gli insegnamenti che il nostro Venera-



L'interno della Chiesa di San Francesco A Montalto Uffugo

bile don Gaetano Mauro ci ha lasciato durante quegli anni di frequentazione, che forti nell'incontro e nella preghiera, ci avrebbe suggerito e parlato di quella volontà divina della testimonianza, indirizzata a seppellire le armi per farne strumento di lavoro a tutela della vita e dell'ambiente, cosciente di un

universalismo del genere umano possibile senza confini e interessi di parte.

Scendere in piazza e ritrovarsi per invocare e pretendere la pace universale e non la guerra. Questo è quanto ogni comunità deve avvertire e vivere nel proprio quotidiano.

Intanto i resti mortali del Venerabile don Gaetano Mauro possono essere visitati nella chiesa San Francesco di Paola di Montalto Uffugo, dove si trova il famoso quadro che riproduce la reale immagine del Patrono della Calabria, nonché della gente di mare. ♦

**L'interno della Chiesa di San Francesco
con la cappella che ospita il simulacro del
decano Gaetano Mauro**

**In basso, una veduta dall'alto
di Montalto Uffugo con la piazza
e l'ingresso dell'Istituto Don Bosco
e la Chiesa di San Francesco**



don Gaetano Mauro

